

Per quanto riguarda il primo punto, esiste un atteggiamento di diffidenza e di paura nei confronti della disoccupazione tecnologica: generalmente si è portati al pessimismo, con previsioni di notevoli cali occupazionali conseguenti all'evoluzione tecnologica, soprattutto nel breve periodo. Ma tale pessimismo non sembra affatto giustificato, perlomeno nel lungo periodo. Il problema è che manca l'«immaginazione sociale», come la definisce Mazzocchi, manca un'impostazione dinamica degli studi che vada oltre la fase della transizione. Questa è la fase più critica, e sarebbe opportuno che i governi, centrali e locali, adottassero adeguate politiche di aggiustamento del lavoro al progresso tecnologico. E dati i vincoli che attualmente irrigidiscono il mercato del lavoro, si tratta di politiche di non facile attuazione. Sarebbe necessario che le forze politiche e sociali procedessero innanzitutto ad un allentamento di questi vincoli, cercando di contenere la dinamica dei salari e di ridurre l'orario di lavoro, e preferendo la stabilità dell'occupazione complessiva alla stabilità del singolo posto di lavoro, contrariamente a quanto è avvenuto finora.

Ma quali effetti avrà il progresso tecnologico sulla qualità dei posti di lavoro creati? È la questione principale posta nella Conferenza. In base all'esperienza degli altri paesi, si può prevedere che nasceranno nuove professioni *high skilled*, ad alto contenuto professionale. Tuttavia il contenuto delle professioni *low skilled* non è destinato ad essere innalzato dalle nuove tecnologie. Cambierà, nel suo complesso, la struttura professionale, e quindi anche quella sociale, della metropoli: non ci sarà più la vecchia divisione tra capitale e lavoro, ma una nuova divisione, tra gruppi ad alta specializzazione e gruppi a bassa specializzazione professionale. Questa nuova distribuzione avrà indubbiamente notevoli effetti sulla distribuzione del reddito: lo studio di questi effetti sarà oggetto della terza Conferenza internazionale del «Progetto Milano».

Infine, il terzo interrogativo riguar-

da le imprese dalle quali proverranno i nuovi posti di lavoro. Nella metropoli post-industriale la grande impresa ha in gran parte meccanizzato i propri cicli produttivi, lasciando la creazione di nuovi posti di lavoro alle piccole e medie imprese, presenti in ogni ramo della produzione. Il compito di «rivitalizzare» la metropoli spetterà dunque alle imprese di dimensioni minori, in grado di nascere e svilupparsi più facilmente rispetto alle altre, soprattutto nei settori altamente innovativi.

A. DECASTELLI

Genova, Università

ISTAT, *Atti del Convegno «La famiglia in Italia»*, «Annali di Statistica», CXV, s. IX, vol. VI, Roma 1986. Un volume di pp. 375.

Questo volume contiene gli atti del convegno su «La famiglia in Italia», organizzato dall'ISTAT e dal Comitato Nazionale della Popolazione, tenutosi a Roma nell'ottobre 1985. Il convegno si è articolato in quattro sessioni che hanno analizzato in modo approfondito la problematica familiare da differenti punti di vista. In particolare, le sessioni hanno riguardato: le informazioni e le esigenze conoscitive in tema di famiglie, gli aspetti demografici e socio-morfologici della famiglia, il legame fra famiglia e mercato del lavoro ed infine la relazione tra le strutture familiari e l'utilizzo di servizi socio-sanitari.

L'approccio seguito nelle diverse relazioni e comunicazioni presentate al Convegno non può che essere interdisciplinare. Infatti la famiglia — una realtà multiforme, poliedrica e dinamica come la definisce Golini nella relazione introduttiva ai lavori — deve necessariamente coinvolgere discipline diverse. La sua evoluzione, molto marcata soprattutto negli ultimi decenni, richiede quindi il contributo del demografo e dello statistico in relazione alla sua morfologia, del so-

ciologo per analizzare i comportamenti e le decisioni individuali e familiari, dell'economista che si occupi dell'impatto delle strategie familiari sul sistema produttivo ed, in particolare, sul mercato del lavoro.

Diciamo subito che, per la ricchezza dei contenuti, risulta alquanto difficoltoso trattare in modo dettagliato tutte le relazioni presentate al Convegno; ci limiteremo quindi a prendere in considerazione gli aspetti più generali sulla tematica familiare, eventualmente entrando nel merito degli effetti sul sistema economico.

È importante ricordare innanzitutto come negli ultimissimi anni il problema della famiglia in Italia sia diventato l'oggetto di numerose ricerche, soprattutto di carattere empirico. Questo ha consentito di studiare e di verificare alcune dinamiche sulla struttura familiare che erano già note in relazione ad altri paesi. Le tre relazioni presentate al convegno da studiosi stranieri hanno consentito di verificare, da un lato, la presenza di fenomeni socio-demografici abbastanza simili a quelli italiani, per Francia, Gran Bretagna e Germania Federale e, dall'altro, hanno consentito un approfondimento reciproco per quanto riguarda gli strumenti metodologici da utilizzare o da migliorare.

Da queste ricerche sono quindi emerse quelle che sono le principali tendenze evolutive che hanno caratterizzato la famiglia italiana negli ultimi dieci anni. Hanno trovato innanzitutto conferma due tendenze demografiche fondamentali: la fortissima riduzione delle nascite (in venti anni si è scesi in Italia da 2,6 a 1,5 figli per coppia) ed il consistente incremento della durata media della vita che è arrivata a 71 anni per gli uomini e a 77 per le donne. Questi fenomeni hanno fatto sì che sia diminuito il numero medio dei figli per famiglia e che sia aumentato drasticamente il numero di persone anziane, specie donne, che vivono sole. L'azione congiunta di questi eventi ha provocato nella popolazione un vero e proprio sconvolgimento, alterando completamente il rapporto fra crescita della popolazione e crescita delle famiglie.

Questo è sicuramente un fatto demografico e sociale che ha sicuramente delle forti ripercussioni anche sulle decisioni di carattere economico. Golini nella sua introduzione dà una interpretazione, del resto condivisa anche da altri studiosi, di questo fenomeno. Egli ritiene infatti che il fortissimo aumento del numero delle famiglie abbia contribuito a rendere meno pesante l'impatto sul sistema economico della riduzione della popolazione. Viene citato, a titolo di esempio, il caso dei consumi. Molti di questi sono infatti legati alla famiglia e non all'individuo e l'aumento dei consumi delle famiglie ha, almeno in parte, compensato la riduzione di alcuni consumi degli individui.

Risultano del resto abbastanza evidenti anche gli effetti di questi eventi sul mercato delle abitazioni e sui servizi pubblici soprattutto quelli socio-sanitari.

Ci preme a questo punto entrare nel merito, almeno per sommi capi, delle conseguenze che le tendenze socio-demografiche emergenti hanno cominciato a manifestare sul mercato del lavoro. La prima di queste conseguenze riguarda l'aspetto occupazionale. Il forte aumento del numero delle famiglie e la contemporanea riduzione del numero medio dei componenti ha avuto come immediata conseguenza la crescita del numero delle famiglie italiane in cui nessun componente lavora (nel 1985 erano circa il 31% del totale). Si tratta di una tendenza sicuramente in sintonia con l'invecchiamento della popolazione e la crescita quindi della quota di percettori di reddito da pensione. Infatti tra le famiglie unipersonali, tipicamente costituite da anziani, l'incidenza percentuale di quelle il cui unico componente non è occupato arriva al 73,4%. Occorre inoltre sottolineare che se, da un lato, è vero che le famiglie in cui nessuno è occupato sono sostanzialmente costituite da anziani che sono usciti dalla vita lavorativa, risulta empiricamente, d'altro canto, che nel 7,6% di esse è presente almeno una persona che è alla ricerca di un posto di lavoro.

Non è difficile immaginare che in

futuro, se queste dinamiche verranno mantenute, si potranno verificare ripercussioni molto marcate sulla distribuzione personale e familiare dei redditi e sulla formazione del risparmio nella collettività — volendo citare alcuni dei fenomeni, di cui non si conosce la consistenza numerica, ma che sembrano già potenzialmente in atto anche nel nostro paese. Delle ricerche effettuate negli Stati Uniti sembrano indicare inoltre la presenza di un legame molto forte tra povertà ed invecchiamento della popolazione.

La seconda conseguenza dell'evoluzione della struttura familiare sul mercato del lavoro riguarda la ben nota crescita della partecipazione della donna alla struttura produttiva. Si tratta di una dinamica in atto, in modo più o meno marcato, già dalla fine degli anni '50, ma i dati più recenti, presentati al Convegno, sembrano indicare una modificazione nei percorsi professionali femminili rispetto al passato. Sembrerebbe emergere innanzitutto una maggiore tenuta occupazionale della forza lavoro femminile rispetto al complesso di quella maschile.

A questa dinamica ha sicuramente contribuito in passato l'evoluzione del settore terziario, soprattutto quello pubblico. Attualmente risultano invece trainanti per l'occupazione femminile i comparti privati all'interno del terziario. L'inserimento nel terziario e la contemporanea crescita del livello medio di istruzione ha consentito un rafforzamento di presenze femminili nelle qualifiche professionali maggiormente elevate sia a livello dirigenziale che impiegatizio.

In sintonia con questa maggiore professionalità sembra essere la tendenza ad una più marcata continuità lavorativa. Ricerche recenti dimostra-

no infatti che il 72% delle donne occupate non ha mai interrotto la propria attività lavorativa a causa del matrimonio o per la crescita dei figli. L'attività lavorativa non viene più recepita, come avveniva in passato, nell'ottica di un incremento momentaneo del reddito familiare e quindi come strumentale alle sole esigenze familiari.

Si tratta esclusivamente, come preannunciato in precedenza, di alcuni spunti che emergono dalla lettura degli atti di questo Convegno e che comunque ci sembra siano in grado di fornire un'idea sulla rilevanza sociale, economica e politica del tema oggetto di analisi. Che le problematiche familiari con tutte le loro differenti sfaccettature siano importanti è un dato di fatto, che la struttura della famiglia italiana si sia alquanto modificata negli anni più recenti è un fenomeno ormai verificato empiricamente (come le relazioni del convegno hanno abbondantemente documentato); non resta quindi che approfondire ulteriormente le implicazioni di queste tematiche nelle diverse discipline. Sembra essere questa la conclusione a cui sono giunti i partecipanti al Convegno di Roma. Si è infatti suggerito, da un lato, un proseguimento degli studi sulla famiglia, nel senso di un miglioramento della conoscenza scientifica ed empirica delle tematiche familiari e, dall'altro, si è anche auspicato che il nostro sistema legislativo riconosca in misura sempre più marcata la «nuova» famiglia come suo interlocutore istituzionale.

G. MALERBA

*Milano, Università Cattolica*